

I GIUBILEI NEL LAZIO: due brevi vie della penitenza

di Angelo Pinci

Il terzo articolo de "I Giubilei nel Lazio" è quello di Alberto Crielesi intitolato "Due brevi vie della penitenza". Crielesi è storico dell'arte, collaboratore e saggista di vari giornali e riviste. È consulente storico-artistico in importanti restauri da parte di Sovrintendenze, Enti, Comuni. A lui si deve la riscoperta di interessanti monumenti. Negli ultimi anni ha pubblicato volumi su Vicovaro, Cerreto, Mandela, paesi dell'alta valle dell'Aniene.

L'articolo in questione riguarda due "percorsi della penitenza" che romei e penitenti solevano fare durante gli Anni Santi. Il primo è quello che si dipartiva dalla chiesetta di S. Maria del Sepolcro in Vicovaro, seguiva la strada parallela all'affluente dell'Aniene e portava al santuario mariano di S. Maria di Ronci. Questa strada impervia che si inoltra tra le gole dei Monti Lucretili, nel Medioevo era stata un'alternativa a quella tracciata nel fondo valle: molti pellegrini e viandanti la percorrevano per giungere, nella Sabina e nel reatino.

Quando gli antichi Castelli di Spogna, Macla Felcosa, Petra Demone andarono distrutti, la strada rimase, solo per i penitenti che volevano raggiungere il romitorio di S. Maria di Ronci. Questa chiesetta, insieme a quella della Mentorella e delle cappelle rupestri di S. Michele e di S. Benedetto era uno dei luoghi ove venivano



*I pellegrini della Mentorella
(Disegno di Guglielmo Lulli)*

indirizzati i penitenti della zona che non potevano fare pellegrinaggi nei luoghi santi della Palestina o a Compostella o nella pur vicina Roma. L'afflusso di persone era notevole il 1° e il 3 maggio, festa della Madonna del Ronci. Esse erano richiamate anche dalla piccola fiera di bestiame che si teneva nello spiazzo a lato della chiesa.

Il punto di partenza era Vicovaro, da cui ci si arrampicava a piedi nudi e salmodiando nella vallata del Ronci, aspra e selvaggia. Dopo circa mezza giornata di cammino si arrivava alla chiesetta dei Ronci. "Quale luogo più idoneo per simboleggiare l'ispido percorso della costruzione ed il difficile raggiungimento di una

pace interiore". La chiesa era di origine medioevale. Al suo interno c'era un solo altare, dedicato alla Vergine. Alla metà dell'Ottocento la chiesa fu abbandonata e la tavola della Vergine col Bambino portata nella chiesa di S. Nicola a Roccagiovane, da cui dipendeva il romitorio.

Un altro percorso della penitenza era quello che dalla chiesa di S. Maria Maddalena, poco oltre Siciliano, vicino al passo della Fortuna, portava alla Madonna della Mentorella, mediatrice di tutte le grazie. La chiesa della Maddalena era da sempre il punto di raccolta dei pellegrini provenienti dai vari centri della valle dell'Aniene e della Marsica.

Essi sostavano qui per prepararsi materialmente e spiritualmente ad affrontare il difficile sentiero che li conduceva sul picco di Guadagnolo in uno scenario d'incantevole bellezza. Quella faticosa ascensione simboleggiava "la via dolorosa, l'arduo cammino ed il profondo rinnovamento che si opera nell'animo del ravveduto". Anche al Santuario della Mentorella si aveva un notevole afflusso di gente a Pasqua e nell'Ottava dell'Assunzione. Si partiva solitamente alla sera della vigilia di queste feste ed a gruppi dietro uno stendardo, con una fiaccola in mano si iniziava a scalare il monte, molti a piedi scalzi e alcuni, per rendere più ardua la scalata, portando sul capo pesanti pietre. Giunti al santuario, si arrivava ginoc-

chioni fino all'altare della Vergine, quindi si saliva alla cappella di S. Eustachio sulla rupe. Svolti i riti penitenziali, si dormiva all'interno della chiesa per ripartire il giorno dopo.

Nel 1961 una strada carrozzabile di due chilometri unì il paese di Guadagnalo al Santuario della Mentorella. "Era l'inizio di un legame più rapido e comodo col mondo circostante - scrive Crielesi - ma la fine, loro malgrado, dell'affascinante solitudine della Mentorella e delle antiche e impervie vie della penitenza che la raggiungevano, nate appositamente per viandanti e pellegrini, lontano dallo strepito e dalla confusione ed a contatto di una natura ancora incontaminata".